

T3

La natura e la civiltà

Zibaldone
di pensieri,
1559-62, 4128,
4175-7

CONCETTI CHIAVE

- felicità "naturale" vs infelicità
- la sofferenza dell'universo

FONTE

G. Leopardi, Zibaldone, cit.

Leggendo queste tre pagine scritte a diversi anni di distanza (1821, 1825, 1826) si comprende bene lo sviluppo della riflessione di Leopardi sulla natura: vista inizialmente come madre benevola nei confronti delle sue creature, diventerà col tempo la principale nemica dell'uomo.

[1] Il mondo non è tutto fatto per l'uomo. Quelle cose che eran fatte per lui, o dovevano aver relazione con lui, ed avercela in quel tal modo,¹ la natura le ha ordinate con tutta la possibile perfezione al suo bene. Così ha fatto per tutte le altre cose, il cui bene non sempre si accorda con quello dell'uomo.

Ma poiché l'uomo, mediante ciò che si chiama perfezionamento, e io chiamo corruzione, s'è posto in relazione con tutto il mondo,² s'è procurata un'infinità di bisogni ec.³ ec. ha dovuto con infinite difficoltà ridurre tutte le cose a uno stato idoneo al suo servizio;⁴ e le stesse cose che la natura avea destinate al suo uso, non essendo più buone a servirlo nel suo nuovo stato, ha dovuto, parte abbandonarle, parte ridurle a una condizione diversissima ed anche opposta alla naturale.⁵ [1560] Che vuol dir questo? non che la natura è imperfetta, ma che l'uomo non è qual doveva. Se l'arte⁶ è necessaria alla natura rispetto all'uomo, e non un'arte, dirò così, naturale, come n'adopra proporzionatamente anche i bruti, ma un'arte difficilissima, infinita, complicatissima, lontanissima dalla natura; ciò non vuol dire che la natura per se stessa abbisogna dell'arte, ma che l'uomo è ridotto in tale stato che non gli basta più la natura di gran lunga; e ciò prova che questo stato non gli conviene. L'uomo alterandosi, ha trovato la natura imperfetta per lui. Ciò vuol dire ch'egli non s'è dunque perfezionato, ma corrotto; ciò vuol dire che egli non corrisponde più al sistema delle cose, e p. conseg.⁷ ch'egli è in uno stato vizioso.⁸ L'imperfezione dell'uomo, che non ha niente d'assurdo, perché vien da lui, noi l'ascriviamo alla natura, il che è assurdisimo in sì perfetta maestra, e poi in quella che è la sola norma e ragione del perché una cosa sia perfetta o no; giacché fuor di lei, e della sua libera disposizione, non esiste altra ragione di perfez. o [1561] imperfezione.⁹ Dopo che l'uomo s'è cambiato, ha dovuto cambiar la natura. Ciò prova ch'egli non doveva cambiarsi. Se la sua nuova condizione fosse stata voluta e ordinata dalla natura, ella avrebbe disposte e ordinate le altre cose in modo che corrispondessero e servissero perfettamente a questa nuova condizione. E non dopo il cambiamento, ma prima di esso, l'uomo si sarebbe trovato in opposizione colla natura, (come oggi si trova tutto giorno¹⁰) se il cambiamento fosse stato primordialmente ed essenzialmente ordinato dalla natura, cioè dalla ragione delle cose. Tutti gli esseri nel loro stato relativo di perfezione, trovano la natura perfettamente corrispondente ai loro fini, al loro bene, ec. e si trovano in perfetta armonia

● **1 in...modo:** cioè solamente in quella particolare disposizione stabilita fin dalle origini del tempo.

● **2 s'è...mondo:** ha, dunque, voluto allargare l'ambito specifico cui era stato destinato.

● **3 ec.: eccetera.**

● **4 al suo servizio:** alle proprie modalità di utilizzazione.

● **5 e le stesse...naturale:** Leopardi vuol dire che, mutando la condizione umana, non risulta – per questo – più adeguato o spontaneo il rapporto con la natura. La "complicazione" che l'uomo ha introdotto nella sua esistenza non trova più risposte appropriate nella scansione naturale di tutte le cose.

● **6 l'arte:** in questo passo dello Zibaldone l'arte sta a indicare – come la "téchne" greca – la funzione tecnica, il perfezionamento "artigianale" delle doti e delle capacità iniziali. Mentre queste ultime sono appannaggio di tutti i popoli (anche dei «bruti» di cui parla vichianamente Leopardi) perché innate nella potenzialità umana, l'arte si rivela necessaria quando l'uomo, evolvendosi, percepisce la propria impotenza e distanza nei confronti della natura stessa. L'arte diviene surrogato e risarcimento.

● **7 p. conseg.:** per conseguenza.

● **8 stato vizioso:** il "vizio" è dato dal comportarsi nell'uomo del sistema naturale: il

suo perfezionamento – scambiato per progresso – è in realtà la fonte primaria di un disagio che allontana sempre più dall'equilibrio originario.

● **9 il che...imperfezione:** in questo primo Leopardi la natura è vista ancora come «perfetta maestra», «norma e ragione» di ogni giudizio, principio assoluto e imm modificabile di riferimento. L'atteggiamento è quello rousseauiano di una natura innocente cui è contrapposta l'artificiosità del presunto vivere civile.

● **10 tutto giorno:** sempre; dal francese "toujours".

30 con tutte le cose che hanno relazione naturale ed essenziale (non accidentale) con loro.¹¹ Solamente l'uomo in quello stato ch'egli chiama di perfezione, trova la natura renitente,¹² ripugnante, mal disposta a' suoi vantaggi, a' suoi piaceri, a' suoi desiderii, a' suoi fini, e gli conviene rifabbricarla.¹³ Quanto più egli s'avanza [1562] verso la sognata perfezione del suo essere tanto meno si trova in armonia colle cose quali elle sono, e gli conviene, raddoppiando proporzionalmente l'arte,¹⁴ e vincendo sempre maggiori difficoltà, cambiar le cose, e farle essere diversamente.
35 Quanto più l'uomo è perfetto, cioè in armonia col sistema delle cose esistenti, e di se stesso, tanto più gli è difficile e faticoso il vivere, e l'esser felice. Che strana assurdità sarebbe questa nella natura? che strana contraddizione con tutte le altre anche menome¹⁵ parti del suo sistema?

40 Se dunque l'arte è necessaria oggi all'uomo, e se la natura brutta gli è incompatibile, ciò vuol dire ch'egli non è qual dovrebbe, e che il suo vero stato di perfezione è il primitivo,¹⁶ come quello di tutte le altre cose. [...] (25. Agosto, di di S. Bartolomeo, 1821.).

[2] Bisogna distinguere tra il fine della natura generale e quello della umana, il fine dell'esistenza universale, e quello della esistenza umana, o p. meglio dire, il fine naturale dell'uomo, e quello della sua esistenza. Il fine naturale dell'uomo e di ogni vivente, in ogni momento della sua
45 esistenza sentita, non è né può essere altro che la felicità, e quindi il piacere, suo proprio; e questo è anche il fine unico del vivente in quanto a tutta la somma della sua vita, azione, pensiero. Ma il fine della sua esistenza, o vogliamo dire il fine della natura nel dargliela e nel modificarla, come anche nel modificare l'esistenza degli altri enti, e in somma il fine dell'esistenza generale, e di quell'ordine e modo di essere che hanno le cose e per se, e nel loro rapporto alle altre,
50 non è certam. in niun¹⁷ modo la felicità né il piacere dei viventi, non solo perché questa felicità è impossibile (Teoria del piacere),¹⁸ ma anche perché sebbene la natura nella modificazione di ciascuno animale e delle altre cose p. rapporto a loro, ha provveduto e forse avuto la mira¹⁹ ad alcuni piaceri di essi animali, queste cose sono un nulla rispetto a quelle nelle quali il modo di essere di ciascun vivente, e delle altre cose rispetto a loro, risultano necessariam. e costantem. in loro
55 dispiacere; sicché e la somma e la intensità del dispiacere nella vita intera di ogni animale, passa²⁰ senza comparazione [4129] la somma e intensità del suo piacere. Dunque la natura, la esistenza non ha in niun modo per fine il piacere né la felicità degli animali; piuttosto al contrario; ma ciò non toglie che ogni animale abbia *di sua natura*²¹ p. necessario, perpetuo e solo suo fine il suo piacere, e la sua felicità, e così ciascuna specie presa insieme, e così la università dei viventi.
60 Contraddizione evidente e innegabile nell'ordine delle cose e nel modo della esistenza, contraddizione spaventevole; ma non perciò men vera: misterio²² grande, da non potersi mai spiegare, se non negando (giusta²³ il mio sistema) ogni verità o falsità assoluta, e rinunziando in certo modo anche al principio di cognizione, *non potest idem simul esse et non esse*.²⁴

● 11 **si trovano...loro**: in quel caso, dunque, lo stato di armonia è sostanziale e non fortuito.

● 12 **renitente**: *contraria*.

● 13 **gli conviene rifabbricarla**: è la «seconda natura» di cui parla lo stesso Leopardi in un altro luogo: l'uomo si finge come naturale una condizione attraversata dalla mediazione ideologica.

● 14 **raddoppiando...l'arte**: si tratta di un rapporto di proporzionalità inversa tra arte e natura: l'artificialità della prima aumenta quanto più la spontaneità della seconda tende ad annullarsi.

● 15 **menome**: *minime*.

● 16 **il suo vero...primitivo**: è la posizione che nei *Canti* è riscontrabile soprattutto in *Alla primavera o delle favole antiche* e nell'*Inno ai Patriarchi*.

● 17 **niun**: *nessun*.

● 18 **Teoria del piacere**: cfr. *Zibaldone* 165-6, in cui Leopardi spiega la condizione infelice come impossibilità di colmare un desiderio infinito.

● 19 **la mira**: *l'interesse*, come preoccupazione primaria.

● 20 **passa**: *supera*.

● 21 **di sua natura**: siamo al nucleo della «contraddizione spaventevole», sottolineata

to dal corsivo: l'aspirazione naturale alla felicità è impedita dalla natura stessa.

● 22 **misterio**: *mistero*; derivato dal latino "mysterium". Il significato latino di verità rilevabile solo agli iniziati fa emergere ancor di più la palese contraddizione con l'inspiegabilità del fenomeno.

● 23 **giusta**: *secondo*, dal latino "iuxta".

● 24 **non potest idem simul esse et non esse**: *una cosa non può nello stesso tempo essere e non essere*. Si tratta del noto principio di non contraddizione (formulato da Aristotele nella *Metafisica*), che il sistema leopardiano revoca in dubbio con eroico scetticismo.

[3] Non gli uomini solamente, ma il genere umano fu e sarà sempre infelice di necessità. Non il genere umano solamente ma tutti gli animali. Non gli animali soltanto ma tutti gli altri esseri al loro modo. Non gli individui, ma le specie, i generi, i regni, i globi, i sistemi, i mondi.²⁵

Entrate in un giardino di piante, di fiori. Sia pur quanto volete ridente.²⁶ Sia nella più mite stagione dell'anno. Voi non potete volger lo sguardo in nessuna parte che voi non vi troviate del patimento. Tutta quella famiglia di vegetali è in istato di *souffrance*,²⁷ qual individuo più, qual meno. Là quella rosa è offesa dal sole,²⁸ che gli ha dato la vita; si corruga,²⁹ langue, appassisce. Là quel giglio è succhiato crudelmente da un'ape, nelle sue parti più sensibili, più vitali.³⁰ [4176] Il dolce mele³¹ non si fabbrica dalle industriose, pazienti, buone, virtuose api senza indicibili tormenti di quelle fibre delicatissime, senza strage spietata di teneri fiorellini. Quell'albero è infestato da un formicaio, quell'altro da bruchi, da mosche, da lumache, da zanzare; questo è ferito nella scorza e cruciato³² dall'aria o dal sole che penetra nella piaga; quello è offeso nel tronco, o nelle radici; quell'altro ha più foglie secche; quest'altro è roso, morsicato nei fiori; quello trafitto, punzecchiato nei frutti. Quella pianta ha troppo caldo, questa troppo fresco; troppa luce, troppa ombra; troppo umido, troppo secco. L'una patisce incomodo e trova ostacolo e ingombro nel crescere, nello stendersi; l'altra non trova dove appoggiarsi, o si affatica e stenta per arrivarvi. In tutto il giardino tu non trovi una pianticella sola in stato di sanità perfetta. Qua un ramicello è rotto o dal vento o dal suo proprio peso; là un zeffiretto³³ va stracciando un fiore, vola con un brano,³⁴ un filamento, una foglia, una parte viva di questa o quella pianta, staccata e strappata via. Intanto tu strazi le erbe co' tuoi passi; le stritolì, le ammacchi, ne spremi il sangue, le rompi, le uccidi. Quella donzelletta³⁵ sensibile e gentile, va dolcemente sterpando³⁶ e infrangendo steli. Il giardiniere va saggiamente troncando, tagliando membra sensibili, colle unghie, col ferro.³⁷ (Bologna. 19. Aprile. 1826). Certamente queste piante vivono; alcune perché le loro infermità non sono mortali, altre perché ancora con malattie mortali, le piante, e gli animali altresì, possono durare a vivere qualche poco³⁸ di tempo. Lo spettacolo di tanta copia di vita all'entrare in questo giardino ci rallegra l'anima, e di qui è³⁹ che questo ci pare essere un soggiorno di gioia. Ma in verità questa vita è trista e infelice, ogni giardino è quasi un vasto ospitale⁴⁰ (luogo ben più deplorabile che un cimitero⁴¹), e se questi esseri [4177] sentono, o vogliamo dire, sentissero, certo è che il non essere sarebbe per loro assai meglio che l'essere. (Bologna. 22. Apr. 1826.).

- **25 Non gli uomini...i mondi:** questo passo è costruito con un *climax* ascendente che dal genere umano si allarga a coinvolgere nell'infelicità esistenziale tutti gli esseri viventi, sparsi nei sistemi planetari e nelle galassie dell'universo.
- **26 ridente:** piacevole.
- **27 souffrance:** sofferenza; in francese.
- **28 offesa dal sole:** ferita dai raggi del sole. Ma «offesa» aggiunge una nota umana alla sofferenza di questa rosa.
- **29 si corruga:** si raggrinzisce, quasi ripiegandosi su se stessa.
- **30 nelle...vitali:** sono gli organi della ri-

- **31 mele:** miele; dal latino "mel".
- **32 cruciato:** tormentato; dal latino "cruciatum", participio derivato da "cruces" (croce).
- **33 zeffiretto:** debole venticello. Notevole è l'uso di questi diminutivi (come «pianticella» o più avanti «donzelletta») e, in generale, di un lessico raffinato, ricco anche di latinismi, per creare maggior stridere con le azioni che portano morte e distruzione.
- **34 brano:** pezzetto.
- **35 donzelletta:** giovane ragazza.
- **36 sterpando:** strappando.

- **37 colle...ferro:** cioè con le mani o con utensili adatti.
- **38 qualche poco:** un po'. Se la vita esiste, essa è legata a una tenace - quanto inutile - resistenza.
- **39 di qui è:** da ciò deriva.
- **40 ospitale:** ospedale.
- **41 cimitero:** cimitero. Leopardi vuole evidenziare la differenza tra l'ospedale e il cimitero: mentre quest'ultimo è un luogo di morte e coincide di fatto con la fine delle sofferenze, l'altro vede soltanto il prolungarsi senza scopo del dolore e dell'infelicità.

T3 DALLA COMPrensIONE ALL'INTERPRETAZIONE

COMPrensIONE

Natura e civiltà I tre passi dello *Zibaldone* che abbiamo letto appartengono a periodi lontani e diversi. Nel **primo**

brano (del 1821) è testimoniato il cosiddetto «**sistema della natura e delle illusioni**»: la natura aveva creato l'uomo